

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 02 dicembre 2014



TESSERA EUROPEA

Italia Oggi	02/12/14	P. 29	Tessera professionale nel 2016	Benedetta Pacelli	1
-------------	----------	-------	--------------------------------	-------------------	---

LEGGE DI STABILITÀ

Italia Oggi	02/12/14	P. 22	Minimi, un regime su misura	Valerio Stroppa	2
-------------	----------	-------	-----------------------------	-----------------	---

ILVA

Sole 24 Ore	02/12/14	P. 15	Per l'Aia mancano le risorse e gli interventi più costosi	Jacopo Giliberto	4
Sole 24 Ore	02/12/14	P. 1	Le due verità (amare) dell'Ilva	Paolo Bricco	5
Corriere Della Sera	02/12/14	P. 33	Caso Ilva all'esame del governo. E Gnudi candida Fintecna	Fabio Tamburini	7

MOSE

Sole 24 Ore	02/12/14	P. 17	Due commissari per il Mose	Marco Ludovico	8
-------------	----------	-------	----------------------------	----------------	---

INCENTIVI ALL'EDILIZIA

Italia Oggi	02/12/14	P. 28	Più incentivi all'edilizia sicura	Daniele Cirioli	10
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-----------------	----

FOTOVOLTAICO

Italia Oggi	02/12/14	P. 27	Fotovoltaico sugli edifici, serve la prevenzione incendi	Marco Ottaviano	11
-------------	----------	-------	----------------------------------------------------------	-----------------	----

CONDOMINIO

Sole 24 Ore	02/12/14	P. 43	Riqualificazioni per far ripartire l'immobiliare		12
-------------	----------	-------	--------------------------------------------------	--	----

SEMPLIFICAZIONI

Sole 24 Ore	02/12/14	P. 8	Burocrazia, un taglio del 20%	Davide Colombo	13
-------------	----------	------	-------------------------------	----------------	----

RETE IMPRESE ITALIA

Corriere Della Sera	02/12/14	P. 30	Se l'Italia fa scuola	Dario Di Vico	14
---------------------	----------	-------	-----------------------	---------------	----

L'Ue: si parte con infermieri, fisioterapisti, farmacisti, guide alpine e agenti immobiliari

Tessera professionale nel 2016

Al via il progetto pilota per cinque profili diversi fra loro

DI **BENEDETTA PACELLI**

Infermieri, farmacisti, fisioterapisti e poi guide alpine e agenti immobiliari. La tessera professionale europea, una delle novità principali della nuova direttiva sul riconoscimento delle qualifiche professionali 2013/55 (che ha modificato la direttiva 36/05), parte da qui. Da cinque professioni, regolamentate in modo completamente diverso, almeno in Italia, e per le quali dal 2016 sarà più facile spostarsi in uno stato membro diverso da quello di origine. O almeno questa è l'intenzione. È la Commissione europea, come è stato spiegato ieri nel convegno «Forum del Mercato Unico 2014 - La tessera professionale europea», organizzato dal Dipartimento politiche europee, ad averle individuate al termine di un'ampia consultazione che ha coinvolto le autorità competenti, le organizzazioni dei datori di lavoro e le rappresentanze degli ordini e dei collegi professionali. Si tratta, comunque, per ora di

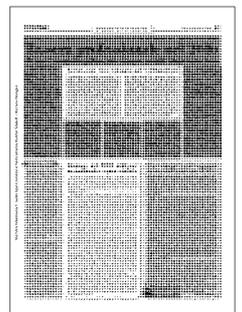
un «progetto pilota», come ha spiegato Martin Frohn, internal market, industry and Smes della Commissione Ue nel suo intervento, «che punta a essere esteso anche ad altre categorie, quali medici e ingegneri, per le quali sono in corso le consultazioni». La speranza comune è che la tessera raggiunga davvero l'obiettivo di favorire quella mobilità dei lavoratori che fin'ora stando ai numeri, almeno in Italia, ha scarseggiato. Basti pensare che dal 2005 al 2013 sono state solo 14.264 (di cui il 79% positive), le decisioni sui riconoscimenti in Italia, cioè il 5% rispetto alle oltre 300 mila che invece hanno interessato gli altri paesi membri nello stesso periodo preso in considerazione.

Seppure con notevoli differenze tra una professione e l'altra. Se, infatti, i medici e in generale le professioni sanitarie (fisioterapisti e infermieri) sono propensi alla mobilità, trattandosi di professioni che rispondono a standard di organizzazione mondiale, lo stesso non può dirsi per gli avvocati visto che, come ha detto nel suo intervento Paolo Feltrin, professore all'Università di Trieste, «il diritto interno si organizza con specialisti nazionali». Certo per il professore triesti-

no la tessera professionale europea rappresenta un buon elemento per semplificare il riconoscimento delle qualifiche professionali in Europa, «ma deve essere accompagnata da altri interventi, tra cui l'europeizzazione delle organizzazioni responsabili delle qualifiche professionali, il riconoscimento delle nuove professioni a livello europeo e percorsi formativi simili».

Sulla formazione ha posto l'attenzione anche Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, sottolineando la «necessità di armonizzare i percorsi formativi in Europa per agevolare il successivo riconoscimento delle qualifiche professionali, con particolare attenzione ai praticantati e ai tirocini abilitanti». Per questo, ha evidenziato Lidia Germani, coordinatore nazionale qualifiche professionali che nel suo intervento ha illustrato le novità principali della nuova direttiva, «serve una più stretta collaborazione tra gli stati membri».

—© Riproduzione riservata—



LEGGI DI STABILITÀ/ Per tutti i professionisti valore dei compensi da 30 a 15 mila €

Minimi, un regime su misura Tetto dei ricavi e deduzione cambiano con l'attività

DI VALERIO STROPPA

Nuovo regime dei minimi su misura. L'imposta sostitutiva del 15% sarà uguale per tutti, ma a seconda dell'attività esercitata dal prossimo 1° gennaio cambiano sia il tetto dei ricavi per l'accesso sia la deduzione forfettaria. Tra le piccole partite Iva i più penalizzati restano i professionisti. La riduzione del fatturato massimo da 30 mila a 15 mila euro annui non risparmia nessuna categoria: avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, architetti, ingegneri, medici, agronomi, geometri, periti industriali, geologi, promotori finanziari, assicuratori, psicologi e assistenti sociali. I costi sostenuti non saranno analiticamente deducibili, a eccezione dei contributi previdenziali. La base imponibile sarà determinata in via forfettaria applicando ai corrispettivi specifici coefficienti di redditività. Per i professionisti la base imponibile sarà formata dal 78% dei compensi percepiti. Per i commercianti la soglia dei ricavi viene fissata a 40 mila euro con redditività al 40%, così come per chi offre ristorazione o alloggio. Limite a 20 mila euro per gli ambulanti (con redditività del 54%), ma per quelli che cedono prodotti alimentari e bevande la soglia sale a 30 mila (di cui sarà imponibile il 40%). In ogni caso, per i primi tre anni sarà possibile fruire di un ulteriore abbattimento di un terzo del reddito. È quanto prevede la legge di stabilità 2015, approvata in prima lettura dalla camera.

Tre regimi in soffitta. Il nuovo regime forfettario entra in vigore dal 1° gennaio 2015. Contestualmente saranno soppressi i tre regimi di favore oggi vigenti, ossia quello per le nuove iniziative imprenditoriali e di lavoro autonomo ex legge n. 388/2000 (con imposta al 10%), gli attuali «minimi» previsti dal dl n. 98/2011 (con aliquota al 5%), e il regime contabile agevolato previsto per gli «ex minimi» della legge n. 244/2007.

Il periodo transitorio. Il nuovo meccanismo forfettario costituirà il regime naturale per chiunque sia in possesso dei requisiti. Il contribuente potrà sempre optare per il regime ordinario, con applicazione dell'Iva, della ritenuta d'acconto e delle imposte sui redditi calcolate in maniera standard. Chi però alla data del 31 dicembre 2014 si avvale dell'attuale regime dei minimi (con aliquota al 5%) potrà continuare ad applicarlo fino a scadenza, vale a dire per il periodo che residua al completamento del quinquennio agevolato e comunque fino al compimento dei 35 anni di età. Sebbene la scelta sia vincolata a calcoli di convenienza da effettuare caso per caso, nella maggior parte delle simulazioni per i giovani professionisti il vecchio regime risulta più favorevole.

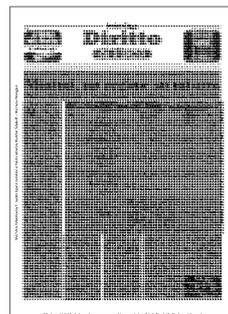
Altri possibili vantaggi. Se in termini impositivi il regime previsto dalla legge di stabilità 2015 appare meno conveniente di quello disciplinato dal dl n. 98/2011, sotto il profilo soggettivo vi sono delle novità che allargano la platea dei beneficiari. Al nuovo regime potranno accedere anche coloro che sostengono spese per il personale, fino a un massimo di 5 mila euro all'anno. Porte aperte anche a chi opera a livello intracomunitario e effettua cessioni all'esportazione. Viene superato, poi, l'attuale criterio di calcolo per il limite degli investimenti in beni strumentali. Dal 2015, infatti, non ci sarà più il vincolo

dei 15 mila euro di acquisti effettuati nel triennio precedente, ma il requisito sarà verificato alla fine dell'ultimo esercizio (stock), con tetto a 20 mila euro. Nel calcolo dei beni strumentali non rilevano ovviamente i beni immobili. È esclusa l'applicazione degli studi di settore e dei parametri. Infine, rispetto all'attuale versione del sistema agevolato, il nuovo regime non presenta più limiti temporali né vincoli anagrafici.

Le proteste. Non si placano i malumori del popolo delle partite Iva, specialmente quelle senza cassa che già scontano un maggior carico previdenziale. «Nel momento in cui si staniano risorse per dipendenti (bonus 80 euro), imprese (Irap), artigiani e

commercianti (agevolazioni contributi minimi), è paradossale che il lavoro autonomo e professionale divenga il bancomat dello stato, spingendo sotto la soglia della povertà intere generazioni di lavoratori indipendenti» spiegano in una nota congiunta Confassociazioni, Alta Partecipazione e Acta. Da qui la richiesta al governo di modificare le disposizioni della manovra di stabilità.

—©Riproduzione riservata—



Le nuove soglie per i minimi

Progressivo	Gruppo di settore	Codici attività Ateco 2007	Valore soglia dei ricavi/compensi	Redditività
1	Industrie alimentari e delle bevande	(10-11)	35.000	40%
2	Commercio all'ingrosso e al dettaglio	45 - (da 46.2 a 46.9) - (da 47.1 a 47.7) - 47.9	40.000	40%
3	Commercio ambulante di prodotti alimentari e bevande	47.81	30.000	40%
4	Commercio ambulante di altri prodotti	47.82 - 47.89	20.000	54%
5	Costruzioni e attività immobiliari	(41 - 42 - 43) - (68)	15.000	86%
6	Intermediari del commercio	46.1	15.000	62%
7	Attività dei Servizi di alloggio e di ristorazione	(55 - 56)	40.000	40%
8	Attività Professionali, Scientifiche, Tecniche, Sanitarie, di Istruzione, Servizi Finanziari e Assicurativi	(64 - 65 - 66) - (69 - 70 - 71 - 72 - 73 - 74 - 75) - (85) - (86 - 87 - 88)	15.000	78%
9	Altre attività economiche	(01 - 02 - 03) - (05 - 06 - 07 - 08 - 09) - (12 - 13 - 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 20 - 21 - 22 - 23 - 24 - 25 - 26 - 27 - 28 - 29 - 30 - 31 - 32 - 33) - (35) - (36 - 37 - 38 - 39) - (49 - 50 - 51 - 52 - 53) - (58 - 59 - 60 - 61 - 62 - 63) - (77 - 78 - 79 - 80 - 81 - 82) - (84) - (90 - 91 - 92 - 93) - (94 - 95 - 96) - (97 - 98) - (99)	20.000	67%

L'aspetto ambientale. Gli investimenti finora realizzati su questo fronte si aggirano sui 600 milioni

Per l'Aia mancano le risorse e gli interventi più costosi

Jacopo Giliberto

In teoria, finora l'Ilva ha adempiuto al 75% degli impegni ambientali che le sono stati imposti. Ma con la cassa mezzo vuota e i sequestri a ripetizione dei beni, gli adempimenti finora applicati dall'azienda sono quelli più facili e meno costosi, di carattere organizzativo e gestionale. Su una cifra ipotetica compresa fra i 3 e i 4,5 miliardi, gli investimenti ambientali finora condotti si aggirano - aveva annunciato Piero Gnudi nelle scorse settimane - quasi 600 milioni.

L'Ilva è lo stabilimento con due Aie (se si può fare il plurale della sigla Aia, Autorizzazione integrata ambientale). L'Aia è il documento che, secondo le norme europee, comprende tutte le autorizzazioni di un im-

LE PROSSIME SCADENZE

In programma il 10 dicembre la conferenza dei servizi per la copertura di una parte dei piazzali dove viene stoccato il carbone

pianto, non solamente ambientali. E l'Ilva ne ha due.

La prima Aia era inapplicabile perché studiata in modo da non essere applicabile. La seconda, quella oggi in vigore, è inapplicabile perché da due anni l'azienda è paralizzata, sequestrata e risequestrata, commissariata, e non ci sono più i soldi - fra i 3 e i 4,5 miliardi - per condurre gli investimenti ambientali.

La prima Aia fu rilasciata dal ministero dell'Ambiente, nell'estate 2011; ministro era Stefania Prestigiacomo (Pdl). Dopo cinque anni dalla domanda di rilascio, furono imposte alla società ben 462 prescrizioni, molte delle quali in contraddizione fra loro, ma fra le quali ne mancavano diverse di grande rilevanza. Per esempio, non si parlava di copertura dei parchi minerali.

Entusiaste molte associazioni ambientaliste, per la quantità spropositata di impegni imposti all'azienda. Entusiasta l'Ilva, per la quantità spropositata di adempimenti inapplicabili. Entusiasta il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, che aveva dato soddisfazione agli elettori operai siderurgici e agli elettori dei comitati del no: il suo assessore all'Ambiente Lorenzo Nicastro disse con toni trionfali che «siamo riusciti a tenere insieme le ragioni dell'ecologia con quelle dell'economia e del diritto alla salute con il diritto al lavoro. Un passaggio storico per Taranto e per la Puglia». E subito dopo la società condotta dal vecchio Emilio Riva imboccò una sequenza vittoriosa-

mente trionfale di ricorsi al Tar.

Nella primavera 2012 (Prestigiacomo aveva lasciato l'incarico e ministro era Corrado Clini, tecnico) l'Aia fu sospesa e rifatta. Era pronta nell'ottobre 2012, e cominciò il gioco perverso di sequestri dei beni dell'Ilva con il quale la magistratura bloccò ogni possibilità di applicarne gli impegni. Furono fatte leggi per sbloccare i sequestri e, ministro Andrea Orlando, per assegnare la gestione dello stabilimento a un commissario (era Enrico Bondi con il subcommissario Edo Ronchi per la gestione ambientale; ora è Piero Gnudi) che applicasse un piano ambientale che è una fotocopia dell'Aia 2012 con tempi meno frettolosi. Un decreto assegnò al risanamento i fondi della famiglia Riva sequestrati dalla magistratura milanese.

Dei 583 milioni finora spesi, circa 200 sono stati destinati al tema dei parchi minerali, cioè gli stoccaggi di carbone che spolverano di nero la città di Taranto.

È prevista per il 10 dicembre la conferenza dei servizi sulla copertura di un'altra parte dei piazzali di carbone e per la copertura più importante dei carbonili servirà la firma del ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti.



STATO E MANIFATTURA

Le due verità (amare) dell'Ilva

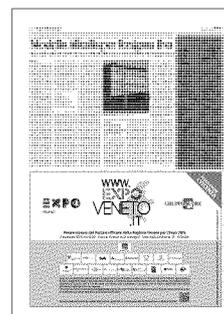
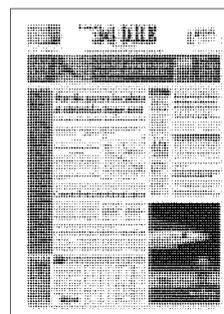
di **Paolo Bricco**

L'Ilva colpisce al cuore, economico e giuridico, il nostro Paese. Ed esprime due verità amare. Prima verità: l'Italia ha necessità dell'acciaio prodotto a Taranto. Dunque, una soluzione industriale va trovata. E beneficia Renzi a gestire in prima persona il dossier. Seconda verità: lo Stato Imprenditore non ha dato buone prove, nel nostro Paese, ed è una opzione culturale che non ci appassiona. L'auspicio è che l'ansia di evitare il collasso non faccia cadere il Governo in tentazioni neo-stataliste. Per questo, non si può essere favorevoli alla nazionalizzazione tout court. Nazionalizzazione che è una pratica estrema, da non confondere con il mix ben temperato - anche con dosi massicce - di politiche industriali pubbliche e di concorrenza privata. La quale sarà pure la peggiore forma di ingegneria delle istituzioni economiche. A parte, però, tutte le altre. L'Italia, peraltro, ha bisogno che il profilo della sua cultura giuridica non sia sbrecciato e diveltò da soluzioni di emergenza che, ricorrendo in misura eccessiva a strumenti pervasivi come la Legge Marzano, minino i meccanismi di funzionamento del mercato e i principi basilari del diritto a partire dalla proprietà privata. Nessuno chiede sanatorie extra-giudiziali. Nessuno auspica conti in tribunale. Ognuno dovrà rispondere - fra i proprietari

e gli amministratori locali, i politici e i sindacalisti - di quanto ha fatto, negli ultimi vent'anni, fra Taranto e Roma. E nessuno vuole sottacere le responsabilità della famiglia Riva, che andranno ovviamente verificate e giudiziariamente accertate. Resta, però, il fatto che il contesto giuridico è segnato da un profluvio di leggi speciali che ha creato una sedimentazione gelatinosa, che ormai ricopre il sistema economico italiano e su cui difficilmente gli investitori stranieri avranno un gran piacere di mettere i loro piedi (e di puntare i loro soldi). Adesso, nell'ultima ipotesi di salvataggio ventilata dal Governo, c'è appunto un uno-due che rischia di colpire al mento l'Ilva e di fare barcollare contestualmente l'intero sistema economico: il default pilotato, con il fallimento sostanziale e l'applicazione della legge Marzano.

L'Italia deve dimostrare di sapere gestire problemi complessi, in cui le componenti industriali e finanziarie, politiche e sociali, giudiziarie e di policy si trasformano in un unicum indistrucibile.

Continua > pagina 16



L'EDITORIALE

**Paolo
Bricco**

Le due verità (amare) dell'Ilva

► Continua dalla prima pagina

L'Ilva è uno di questi. La Legge Marzano non può diventare lo strumento con cui gestire queste complessità. In questo caso specifico, l'Ilva è stata gestita dai legittimi proprietari, i Riva, con efficienza. Non ha mai perso soldi. Gli utili, dal 1995, sono sempre stati reinvestiti nell'impresa. L'impianto, il maggiore d'Europa, ha avuto livelli di produttività industriale pari o superiori agli standard tedeschi. I problemi ambientali - quelli reali e quelli percepiti, quelli della verità storica e quelli della verità giudiziaria - hanno portato a un commissariamento che, in maniera graduale ma inesorabile, si è trasformato nei fatti in una cancellazione sostanziale dei diritti di proprietà. Un percorso accidentato, in cui molti principi del diritto liberale e del funzionamento dell'economia di mercato sono stati poco alla volta compromessi. Adesso, il paradosso finale: lo Stato ha commissariato l'azienda, l'ha gestita bruciando qualcosa come 2,5 miliardi di euro di capitale netto in poco meno di due anni e mezzo, ha deciso di venderla come fosse una impresa sua e non di imprenditori privati e adesso, dato che la fabbrica perde a bocca di barile, pensa - fra le ipotesi ventilate - di chiederne l'amministrazione straordinaria attribuendo alla Marzano una centralità che ha già avuto nel caso Parmalat, nel 2003, e nel caso Alitalia nel 2008. Nel paradosso Ilva, dunque, adesso c'è il rischio -

come può capitare con la Marzano - di uno spossessamento della proprietà. L'Ilva rischia, infatti, di sperimentare una insolvenza, originatasi nella miscela di provvedimenti giudiziari e di atti di Governo. In conseguenza dell'amministrazione straordinaria, la società potrebbe diventare un asset che viene utilizzato per soddisfare i creditori o potrebbe diventare un asset con cui alimentare la distinzione fra bad company e good company. Nel caso specifico, dunque, verrebbe così sancito formalmente l'"esproprio" che la famiglia proprietaria ha già subito nei fatti. Sul processo ambientale di Taranto, i Riva peraltro non solo non hanno subito una condanna, ma nemmeno sono stati rinviati ancora a giudizio. Dunque, non appare corretto che passi il principio di uno "spossessamento" attuato da uno Stato che ha già mandato in tilt finanziario una impresa che, a sua volta, si è brutalmente incartata - in questi due anni e mezzo - nei meandri di un procedimento giudiziario. Così come è, invece, corretto che si accertino, nelle sedi opportune, tutte le responsabilità che riguardano la vitale questione ambientale. Naturalmente, in questo quadro, è bene che il Governo sostenga l'irrinunciabilità dell'Ilva. La sensibilità evidenziata da Renzi verso questa architrave della nostra manifattura mostra la sua consapevolezza che, senza l'acciaio prodotto a Taranto, la fisiologia economica italiana diventerebbe più gracile e ancora più esposta alla dipendenza dalle forniture straniere. Serve, in questa fase, equilibrio. Viviamo tempi difficili. Ci sono soggetti pubblici di diritto privato, investitori industriali esteri e italiani. Strumenti adeguati di mercato esistono: nella partita Ilva ci sono e appaiono disponibili. Possono essere le tessere di un mosaico articolato e complesso. Il mosaico dell'industria italiana prossima ventura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso Ilva all'esame del governo E Gnudi candida Fintecna

Grande soddisfazione per l'intervento del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che è servito ad ampliare le scelte possibili sull'Ilva di Taranto aprendo alla possibilità di un intervento pubblico per il risanamento e rilancio della società, ma l'opzione principale resta la vendita ai privati. Ieri il commissario straordinario dell'Ilva, Piero Gnudi, ha fatto sapere di mantenere piena apertura nei confronti delle proposte dei

candidati all'acquisto del gruppo, che significa essere pronto a rivedere il giudizio negativo se risulteranno accettabili. La disponibilità è stata confermata sia nei confronti di ArcelorMittal e dell'alleato Marcegaglia, sia della cordata che sta cercando di organizzare Giovanni Arvedi. Nel primo caso è previsto un nuovo incontro con lo stesso Gnudi che, molto probabilmente, si terrà a metà settimana.

Sempre nei prossimi giorni

1,8

miliardi di euro
il costo stimato per le operazioni di risanamento ambientale per l'impianto dell'Ilva a Taranto in Puglia

si terrà la riunione tra Gnudi, i ministri interessati al caso Ilva e la presidenza del Consiglio che servirà a decidere tempi e metodi dell'eventuale intervento pubblico. L'operazione, secondo lo schema all'ordine del giorno, passerà dalla Fintecna, controllata al 100 per cento dalla Cassa depositi e prestiti. La premessa è l'entrata dell'Ilva in amministrazione straordinaria secondo la Legge Marzano che, tuttavia, richiede una modifica legislativa perché attualmente l'accesso a tale procedura è possibile soltanto per la ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato d'insolvenza. E l'Ilva non lo è. La modifica legislativa avverrà con un decreto specifico oppure, più probabilmente, con un emendamento alla legge di Stabilità. Ieri intanto sul caso Ilva è intervenuto l'amministratore delegato di Cdp, Giovanni Gorno Tempini: «Il settore è importante e lo stiamo studiando con grande attenzione», ha detto, aggiungendo una seconda battuta: «Noi sappiamo fino dove possiamo arrivare e sulla base di quello facciamo i nostri compiti».

Fabio Tamburini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



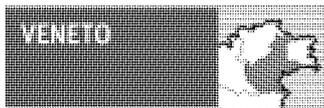
Al vertice
Piero Gnudi,
commissario
straordinario
dell'Ilva



Grandi opere. Il decreto firmato dal Prefetto di Roma è stato inviato al Consorzio Venezia Nuova

Due commissari per il Mose

Accolte le richieste di Cantone: fittizio il cambio della governance



Marco Ludovico

ROMA

Il prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, ha commissariato il Consorzio Venezia Nuova. Ieri ha inviato il decreto al Consorzio, che ha in carico il Mose (metodo sperimentale elettromeccanico) di Venezia. Sono due i commissari nominati dal prefetto: Luigi Magistro, vicedirettore dell'Agencia delle dogane e dei monopoli del ministero dell'Economia; Francesco Ossola, ordinario di Ingegneria strutturale e geotecnica al Politecnico di Torino.

Il provvedimento, in 22 pagine, raccoglie e dà seguito alla proposta formulata dal presidente dell'Anac (autorità nazionale anticorruzione), Raffaele Cantone, il 6 novembre scorso. Per il Mose, dunque, dopo i provvedimenti di giugno dell'autorità giudiziaria - 35 arresti e un centinaio di indagati - scatta adesso la «straordinaria e temporanea gestione»: durerà «fino al definitivo collaudo dei lavori oggetto della concessione» dice il decreto. Il commissariamento è motivato, intanto, dal fatto che secondo Cantone e Pecoraro le sostituzioni

dei vertici del Consorzio Venezia Nuova, dopo l'esplosione dell'inchiesta, «non sono tali da escludere il rischio di condizionamenti illeciti nell'esecuzione della concessione».

Giovanni Mazzacurati, presidente e direttore del Consorzio, è stato sostituito nel 2013 da Mauro Fabris (ex sottosegretario ai Lavori pubblici), presidente, ed Hermes Redi, direttore generale.

GLI INCARICHI

Nominati Luigi Magistro (vicedirettore dell'Agencia delle dogane) e il docente Francesco Ossola (Politecnico di Torino)

Ma non sarebbe sufficiente: «Tali misure» si legge nel decreto «non rappresentano un'effettiva novità sul piano della governance e non eliminano, in radice, situazioni di contiguità, collegamento e possibile continuità» con le vicende e le implicazioni illecite accertate dall'indagine della procura di Venezia. Così come «resta invariato il quadro societario a cui partecipano (ancora oggi) tutte le società già coinvolte nelle indagini giudiziarie e i cui vertici sono stati rag-

giunti da ordinanze cautelari». Le osservazioni del prefetto e del commissario anticorruzione sono durissime: traendo spunto dagli atti di polizia giudiziaria sottolineano come «la presenza negli strumenti informatici del Consorzio Venezia Nuova di un numero rilevantisimo di atti del Magistrato delle acque è prova della indebita e illecita ingerenza del Consorzio (soggetto controllato) negli atti di gestione del soggetto controllante». Così come il quadro riferito alla «disciplina dei tempi, dei costi, delle modalità esecutive, della qualità delle opere del Mo.S.E.» secondo il decreto prefettizio «è risultato costantemente condizionato dagli accordi corruttivi».

Tanto che dalle indagini è emerso «un articolato sistema di creazione di fondi extracontabili e di correlati pagamenti» così come «una reiterata attività di tipo corruttivo, posta in essere mediante dazioni di denaro a soggetti in grado di stabilire, in quanto operanti ad alto livello all'interno del ministero dell'Economia, un contatto diretto con il Cipe preposto a deliberare i finanziamenti».

Ricorda il provvedimento che secondo «il quadro ricostruito da Pravatà Roberto, vice presidente del Consorzio dal 1987 al

2008» nelle dichiarazioni rese ai magistrati inquirenti «in realtà circa l'80% degli atti formalmente redatti dal Magistrato alle Acque vengono materialmente prodotti da personale del Consorzio Venezia Nuova».

L'atto di commissariamento non trascura poi di ricordare l'accertamento della «retrocessione al Consorzio di una percentuale delle somme portate dalle fatture per operazioni in tutto o in parte inesistenti - somme versate dalle imprese consorziate al Consorzio - e il conseguente accumulo e occultamento del provento di frodi fiscali, in conti anche esteri». Un meccanismo, quello della «retrocessione» dei fondi, che secondo Piergiorgio Baita, ex presidente della Mantovani di Padova, citato sempre nel decreto di commissariamento, si distingueva in tre forme diverse: «fabbisogno sistemico»; cioè pagamento periodico di politici locali e magistrati alle acque; «pagamento episodico ma regolare» e, infine, «emergenze». Insomma, «in relazione alla rilevata pervasività del sistema corruttivo, al complesso intreccio dei rapporti tra il Consorzio e soggetti investiti di pubbliche funzioni politico-amministrative, ad ogni livello - sottolinea il decreto - nazionale e



locale, consolidatisi in diversi decenni» fino a giungere «al carattere seriale delle condotte, accompagnato dalla oggettiva gravità dei fatti» ci sono tutti i presupposti per la misura «della straordinaria e temporanea gestione dell'impresa concessionaria, Consorzio Venezia Nuova».

La complessità del Mose, tuttavia, pretende che il commissariamento non si trasformi in uno stop alle opere pubbliche in programma. Il provvedimento firmato da Giuseppe Pecoraro, infatti, prevede che i due commissari debbano garantire «forme di interlocuzione con le imprese consorziate» con un duplice scopo: la realizzazione degli obiettivi del Consorzio e degli interessi pubblici; la segnalazione di «situazioni o circostanze che potrebbero risultare pregiudizievoli alla predetta realizzazione».

In proposito la prefettura di Roma prevede la costituzione di un "Comitato Consultivo" delle imprese consorziate. Va chiarito che l'ufficio di Roma e provincia - e non di Venezia - del ministero dell'Interno è quello competente perché è il ministero delle Infrastrutture, in sostanza la stazione appaltante, ad aver dato la concessione al Consorzio Venezia Nuova.

Le linee guida del Civ dell'Istituto assicuratore in vista del bando Isi per il 2014

Più incentivi all'edilizia sicura Bonus Inail alle imprese a più alto rischio di infortuni

DI DANIELE CIRIOLI

Il settore costruzioni è il più rischioso di infortuni. Pertanto, alle imprese che vi appartengono, il bando Isi dell'Inail attribuirà uno specifico bonus d'incentivo. Lo suggerisce, tra l'altro, il Civ dell'Inail nella delibera n. 16/2014 contenente le linee d'indirizzo al bando per l'anno 2014 di finanziamento degli interventi sulla sicurezza di prossima pubblicazione. Il Civ fissa, inoltre, a fine primo trimestre 2015 il termine per la redazione del primo report sull'andamento degli incentivi nei primi quattro anni di vigenza (anni dal 2010 al 2013).

Incentivi alla sicurezza. Gli incentivi in esame sono quelli rientranti nelle attività previste dall'art. 11 del T.u. sicurezza (dlgs n. 81/2008), che l'Inail promuove ogni anno dal 2010 (c.d. bando Isi). L'art. 11, infatti, affida all'Inail il compito di finanziare con proprie risorse, i progetti di investimento e di formazione in materia di sicurezza sul la-

voro, in particolare a favore delle piccole, medie e micro imprese. L'ultimo bando, scaduto quest'anno, ha concesso finanziamenti ai progetti che prevedevano investimenti e adozione di modelli organizzativi e responsabilità sociale, nonché per la sostituzione e l'adeguamento delle attrezzature di lavoro messe in servizio prima del 21 settembre 1996. Il finanziamento, che il Civ chiede di confermare anche quest'anno, è in conto capitale e di misura pari al 65% dei costi sostenuti per la realizzazione del progetto, compreso tra un minimo di 5 mila euro e un massimo di 130 mila euro (il limite minimo di spesa non è previsto per le imprese fino a 50 lavoratori).

Le novità del bando 2014. In vista della pubblicazione del bando 2014 (dovrebbe esserci nelle prossime settimane), il Civ detta le proprie linee d'indirizzo. Prima di tutto, condivide la conferma del privilegio di finanziamento per le piccole e micro imprese nel-

la misura vigente nel bando 2013. Si ricorda, al riguardo, che in considerazione della difficile congiuntura economica, il bando 2013 ha fatto lievitare la copertura dei costi ammissibili al 65% come ricordato (nel 2012 è stata del 50%), fino al massimale di 130 mila euro (fu di 100 mila euro nell'anno 2012). Ancora, approva la conferma del bonus con riferimento agli interventi: 1) condivisi con le strutture paritetiche o bilaterali; 2) condivisi con almeno due parti sociali; 3) condivisi con una parte sociale. E qui aggiunge l'estensione del bonus, come quello attribuito agli interventi condivisi con una parte sociale, ai progetti che abbiano formato oggetto d'informativa ai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (Rls aziendali, territoriali o di comparto e di sito).

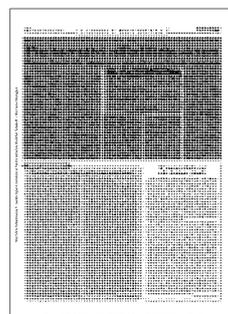
Tra le novità assolute, il Civ chiede invece che sia determinata una più diretta corrispondenza tra la lavorazione di tariffa e i rischi specifici

aziendali che si intendono ridurre, mantenendo il tariffario premiale del bando Isi 2013. Nonché di sostenere in modo più incisivo gli interventi che, riferiti ad aree caratterizzate da maggiore frequenza o gravità di fenomeni infortunistici, siano finalizzati: a) alla riduzione delle esposizioni rispetto alle soglie limite di rischio consentite dalle norme; b) alla protezione dei lavoratori che operano in luoghi confinati o in condizioni che li espongono al rischio di caduta dall'alto.

Il bonus ai settori più a rischio. Con riferimento ai settori produttivi particolarmente rischiosi a livello territoriale, inoltre, il Civ chiede di attribuire uno specifico bonus. A tal fine è stato individuato un «elenco-classifica» regionale, dal quale si evince che il codice Ateco maggiormente ricorrente è quello relativo al settore delle costruzioni, seguito da quello dell'industria in genere, da quello dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e infine da quello del trasporto e magazzinaggio.

Altre iniziative del Civ

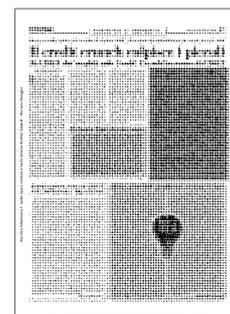
- Impegno a promuovere iniziative in sede comunitaria, tramite i ministeri vigilanti, affinché il finanziamento Isi venga escluso dagli aiuti di stato (agli effetti della regola de minimis)
- Impegno, alla luce delle difficoltà segnalate dalle imprese, in iniziative finalizzate ad agevolare l'accesso al credito bancario alle imprese impegnate in progetti di prevenzione
- Primo report su incentivi Isi dal 2010 al 2013 entro la fine del primo trimestre 2015



Fotovoltaico sugli edifici, serve la prevenzione incendi

La prevenzione incendi si applica anche agli impianti fotovoltaici installati sugli edifici. L'installazione di un impianto fotovoltaico su di un edificio può far aumentare il rischio di incendio, se non si seguono attentamente determinate prescrizioni. Questo aggravio è dovuto alle caratteristiche elettrico-costruttive dell'impianto e alla sua modalità di posa in opera. La prevenzione, infatti, assolve funzione di preminente interesse pubblico diretta a conseguire, secondo criteri applicativi uniformi sul territorio nazionale, gli obiettivi di sicurezza della vita umana, di incolumità delle persone e di tutela dei beni dell'ambiente attraverso la promozione, lo studio, la predisposizione e la sperimentazione di norme, misure, provvedimenti, accorgimenti e modi di azione intesi a evitare l'insorgenza di un incendio e degli eventi a esso comunque connessi o a limitarne le conseguenze». Lo ha precisato il ministero dell'interno con la nota del 28 ottobre 2014 n. 12678. Nel caso di un'attività esistente nella quale venga installato un nuovo impianto fotovoltaico di tipo «incorporato» al fine di valutare se tale modifica apportata comporti un aggravio del preesistente livello di rischio incendio, il responsabile dovrà opportunamente valutare i seguenti aspetti: l'interferenza con il sistema di ventilazione dei prodotti della combustione (ostruzione parziale/totale di traslucidi, impedimenti apertura evacuatori), la modalità di propagazione dell'incendio in un fabbricato delle fiamme all'esterno o verso l'interno del fabbricato (presenza di condutture sulla copertura di un fabbricato suddiviso in più compartimenti - modifica della velocità di propagazione di un incendio in un fabbricato mono compartimento), la sicurezza degli operatori addetti alla manutenzione e di quelli addetti alle operazioni di soccorso.

Marco Ottaviano



Verso il futuro. Il protocollo «Abitare biotech»

Riqualificazioni per far ripartire l'immobiliare

■ Un patrimonio che sta perdendo di valore giorno dopo giorno e che potrebbe riprendere quota con la **riqualificazione condominiale**. Questa, in sostanza, l'idea che sta dietro l'iniziativa di Anaci (associazione di amministratori immobiliari) che punta a coinvolgere amministratori e condòmini per frenare la caduta dei prezzi premiando chi si impegna a migliorare le condizioni abitative. E incrementare le attività delle imprese del settore, già orientato alla ristrutturazione (si veda il Sole 24 Ore del 19 novembre scorso).

Esiste infatti un problema di rigenerazione e riqualificazione urbana: «È necessaria - dice il presidente Francesco Burrelli - una nuova *formamentis* anche da parte della cittadinanza, che deve acquisire consapevolezza delle opportunità offerte dallo sviluppo tecnologico in campo edilizio e impiantistico». Per questo, insiste Burrelli «gli amministratori condominiali sono chiamati ad assumere un ruolo di guida favorendo la diffusione di informazioni e di una conoscenza più consapevole dei problemi dell'efficienza ambientale e della sicurezza nelle abitazioni».

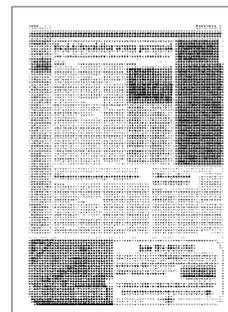
Riqualificare l'immobile, quindi, vuol dire anche rivalutarlo: il risparmio energetico (che può arrivare al 60% dei relativi costi) e il miglioramento della qualità abitativa spingono la casa ai primi posti nella qualifica dell'appetibilità e bloccano la sua svalutazione. Una riqualificazione completa (non quindi solo energetica ma anche ambientale), dicono all'Anaci, può arrivare a costare 1 milione di euro (in un condominio di 80-100 unità immobiliari), che però si ammortizzano rapidamente grazie al risparmio energetico e alla rivalutazione economica.

Anaci ha già messo a punto il progetto Abitare Biotech, un protocollo tecnico e gestionale per gli amministratori di condominio per una maggiore valorizzazione degli edifici e conseguente incremento del rating immobiliare. Abitare Biotech viene proposto nel convegno di venerdì 5 dicembre alle 14.30 a Bologna (Cappella Farnese di Palazzo D'Accursio in piazza Maggiore 6): durante l'incontro verrà illustrato il nuovo sistema di monitoraggio degli edifici che prende avvio con il check-up dell'immobile; non una semplice diagnosi energetica ma un sistema che aiuta a fotografare lo "stato di salute" di ogni edificio, considerando gli otto settori chiave presenti: audit, design-for-all, sicurezza e conformità, energia, comfort e qualità dell'abitare, acqua e attrezzature comuni. Tra i vantaggi dell'applicazione del protocollo c'è un sito internet specifico, un repository dove condòmini e amministratori possono facilmente archiviare e successivamente consultare tutti i documenti relativi al condominio, dal nuovo libretto di impianto per la climatizzazione ai dati relativi alla sicurezza dell'immobile: certificazioni della funzionalità degli impianti e più in generale dell'abitabilità dell'edificio come le dichiarazioni di conformità (Dm 37/2008) o di agibilità (Dpr 380/2001).

Un corso per tecnici professionisti abilitati alla diagnosi energetica degli edifici, alle imprese del settore riqualificazione, agli energy manager di patrimoni immobiliari pubblici e privati e alle Esco che operano nel settore da più di 5 anni, verrà presentato il 10 dicembre a Milano (info: info@fvconsulting.it).

N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Burocrazia, un taglio del 20%

Parte l'Agenda semplificazioni - In aprile debutta il Pin unico del cittadino

Davide Colombo

ROMA

Nei primi mesi del 2015, tra febbraio e maggio, saranno definiti gli ultimi passaggi per il lancio del modello unico di comunicazione inizio attività in edilizia libera e della SuperDia; due strumenti standard di operatività su tutto il territorio nazionale che dovrebbero poi entrare a regime entro l'anno. Mentre in aprile dovrebbero cominciare a circolare i primi Pin unici per l'accesso a tutte le amministrazioni che erogano servizi online, una chiave digitale che, una volta entrata a regime, ci consentirà di buttare le varie password e codici numerici che oggi conserviamo per accedere ai portali di enti e agenzie diverse. Set tutto andrà come previsto a fine settembre saranno almeno 3 milioni gli italiani dotati di questo codice unico di identità digitale, mentre a fine 2017 salirà a 10 milioni e il Pin dovrebbe essere esteso a tutta la Pa e agli enti di servizio pubblico.

Con l'ultimo passaggio, ieri in Consiglio dei ministri, l'Agenda digitale 2015-2017 entra nel vivo. Si

tratta dell'atteso documento programmatico previsto dall'articolo 24 del Dl 90 di questa primavera. È in ritardo di qualche settimana rispetto alla tabella di marcia ma è finalmente pronto e rappresenta il primo banco di prova del Governo Renzi sul fronte dell'implementa-

PIANO TRIENNALE

Previste 38 azioni di sburocratizzazione per welfare, edilizia, fisco e regolamentazione per le imprese

zione di norme varate (o ereditate dai due precedenti esecutivi) per sburocratizzare l'Italia.

Il testo è stato concordato con le Regioni e i Comuni e individua 38 procedure di snellimento da realizzare con l'obiettivo di ridurre del 20% i costi degli oneri amministrativi che annualmente devono sopportare cittadini e imprese. Le norme che verranno attuate seguendo

un cronoprogramma - che sulla carta si annuncia serrato e trasparente - spaziano in quattro settori: welfare e salute, fisco, edilizia e imprese. Per il solo settore dell'edilizia la misurazione degli oneri amministrativi condotta dalla Funzione pubblica ha stimato i costi associati alle pratiche in circa 4,4 miliardi l'anno e un tempo medio di rilascio del permesso di costruire di 75 giorni. Ecco, se le azioni messe in campo con l'Agenda funzioneranno quegli oneri potrebbero essere ridotti del 20% entro il 2017.

Una modulistica unificata, da perfezionare entro ottobre 2015, è prevista anche per far funzionare al meglio gli Sportelli unici per le attività produttive (i famosi Suap, lanciati nel 1998, più volte ri-regolati, da ultimo nel 2010, ma mai entrati pienamente in funzione in tanti comuni). Altro capitolo è dedicato alla semplificazione delle conferenze dei servizi, con l'obiettivo (previsto nella delega di riforma Pa) di ridurre il numero e garantire tempi certi di conclusione dei procedimenti. Un'altra ricognizione ancora

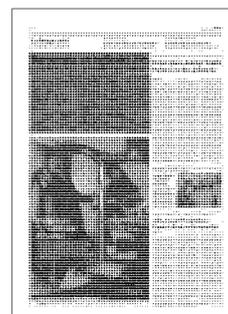
è sullo stato di attuazione dell'Autorizzazione unica ambientale (Aua) lanciata nel 2013: anche qui si prevedono diversi step per l'adozione di modulistiche standardizzate entro il primo semestre dell'anno venturo che, pur tenendo conto delle specificità regionali, consentano davvero agli imprenditori di beneficiare di una semplificazione che ha cancellato ben 7 diverse procedure ambientali. E in Agenda c'è anche un monitoraggio stretto (primo semestre del 2015) sul sistema dei controlli nelle imprese, attività oggetto di semplificazione anche nel Jobs Act.

Per il welfare si lavorerà, tra l'altro, per semplificare le procedure per il riconoscimento delle invalidità e disabilità mentre il 2015 dovrebbe essere l'anno di estensione su tutto il territorio del sistema dei centri unici di prenotazione (Cup) per le prestazioni sanitarie. Infine il fisco. Qui le azioni delineate sono tutte appannaggio di Mef e Agenzia delle Entrate e hanno come oggetto principe il debutto della dichiarazione dei redditi pre-compilata,

che dovrebbe essere resa disponibile il prossimo aprile per le prime fasce di contribuenti: obiettivo dichiarato è individuare i passaggi più onerosi per i cittadini e gli intermediari per cercare di limitarli alla seconda edizione.

Tornando al capitolo Pa digitale, oltre al Pin unico c'è infine il viraggio al digitale delle marche da bollo. Per arrivare al pagamento solo via telematica di questa imposta legata alla formazione di un atto amministrativo, occorre però che tutte le amministrazioni si connettano al "Nodo dei pagamenti" e dispongano di un software - gratuitamente messo a disposizione dall'Agenzia delle entrate - in grado di verificare l'apposizione della marca da bollo digitale sugli atti. I tempi di realizzazione sono un po' più lunghi. Ecco i risultati annunciati in Agenda: dematerializzazione della marca da bollo disponibile presso le Pa centrali e le Regioni entro dicembre 2015; presso il 50% dei Comuni entro il dicembre 2016 e nel 90% dei Comuni entro il dicembre 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Modelli economici Per produrre occupazione e aumentare la competitività occorre anzitutto far crescere le dimensioni delle aziende. Un piano italiano di incentivi (a costo zero) potrebbe ora farsi strada anche in Europa

RETI D'IMPRESA SE L'ITALIA FA SCUOLA

di **Dario Di Vico**

L

reti di impresa all'italiana possono rappresentare un modello per la crescita in Europa, una *best practice* che si presta ad essere replicata ed estesa. A sostenerlo è l'Aip, l'Associazione italiana per le politiche industriali, che sta per lanciare in un convegno che si terrà a Milano giovedì 4 dicembre un ambizioso progetto su cluster e reti di impresa «per la ripresa della crescita e lo sviluppo dell'occupazione». I numeri che supportano il progetto Aip sono estremamente interessanti e sostengono che solo per l'Italia negli anni 2014-2020 potrebbero crearsi, coperti dal programma dell'Unione Europea in elaborazione, 880 mila nuovi posti di lavoro sulla base di merceologie e tecnologie esistenti. Spiega il presidente Domenico Palmieri: «Il Piano può rappresentare un progetto occupazionale a costo zero. Infatti il costo dell'incentivazione che dovrebbe essere prevista si potrebbe stimare in 500 mila euro per ciascuna rete e sarebbe ampiamente compensato dalla normale imposizione sull'aumento di fatturato, reso possibile dal recupero di competitività legato alla crescita dimensionale».

Ma facciamo un passo indietro. In Italia le reti di impresa seppur lentamente hanno preso ad attecchire. Secondo i dati dell'Osservatorio delle reti di IntesaSanpaolo al 1° ottobre 2014 risultavano registrati in Camera di commercio 1.770 contratti di rete in cui erano coinvolte 9.129 imprese. La Confindustria ha creato un'apposita *task force* ed è comunque convinzione comune che ci siano sia il bisogno sia le condizioni per accelerare. L'Aip, da parte sua, argomenta come in questa fase il fattore

dimensionale condizioni ancor di più la (mancata) crescita del valore aggiunto per impresa e per addetto. «La competitività di un Paese dipende certamente dalla combinazione di singoli fattori come costo orario del lavoro, costo dell'energia, fiscalità, aggiornamento tecnologico ma in maniera ancor più significativa dalla distribuzione delle imprese per classi dimensionali». In Italia il totale delle imprese è del 46% superiore a quello della Francia e del 67% a quello della Germania ma il valore aggiunto è solo il 44% di quello tedesco e il 71% di quello francese.

Che fare, dunque, per rimontare la corrente e tentare di ridurre il gap? Si può sperare in un largo e spontaneo processo di aggregazioni tra Pmi o conviene muoversi dall'alto per incentivarle? Palmieri si batte per questa seconda strada: pensa che il modello delle reti di impresa italiano sia molto meno costoso e difficile da usare ri-

spetto ai tradizionali strumenti societari previsti per le aggregazioni. E i motivi sono facilmente comprensibili: si realizzano infatti per via contrattuale, sono più flessibili, sono compatibili con il mantenimento delle autonomie imprenditoriali dei singoli e si prestano più facilmente a far avanzare i Piccoli sulla strada delle internazionalizzazioni. E ovviamente Palmieri pensa e parla di reti dotate di soggettività giuridica.

E qui torniamo al Piano Aip che dopo il test rappresentato dal convegno milanese sarà presentato a Bruxelles in sede di Commissione europea anche per facilitare l'utilizzo dei fondi strutturali europei. L'incremento di Prodotto interno lordo previsto è dello 0,8-0,9 per cento grazie a una crescita totale di 10 mila reti nell'arco di sei/sette anni (a un ritmo annuale di 1.500, dunque). In totale si pensa che potrebbero essere coinvolte 70/80 mila

aziende su un totale di 3,6 milioni, quindi un obiettivo che Palmieri giudica più che realistico. La formazione delle reti andrebbe incentivata direttamente con una dote oppure con una esenzione fiscale per i primi quattro/cinque anni dalla costituzione. La novità consiste nell'introduzione di criteri selettivi di assegnazione degli incentivi riservati prioritariamente a reti con dimensione minima di 80 addetti, proprio per non disperdere risorse a pioggia. Non contano quindi il numero dei partner bensì gli addetti coinvolti perché, spiega Palmieri, «la curva dimensionale conta più del numero totale delle reti, della quantità dei partner e persino degli stessi fattori di costo come energia e lavoro». Sarà, dunque, interessante vedere che reazioni muoverà la proposta Aip a Bruxelles, in un ambiente politico-culturale abituato ai programmi *top down*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

